GALILEI_04

Libro scelto: "Predatori", S. Nazzi

Traccia: Traccia n.2

In carcere venne seguita da diversi psicologi per via dei suoi ripetuti attacchi di rabbia che la portavano a fare lunghi monologhi seguiti da pianti isterici e comportamenti violenti verso sé stessa e gli altri detenuti. Questi monologhi vennero consegnati al tribunale per farle ottenere una cura farmacologica che potesse aiutarla a non diventare pazza. “Dopo il parto tornai a scuola per pochi mesi, feci tutto ciò che mi negavano, era come se questo mi alimentasse, come se la mia rabbia crescesse a dismisura. Soffrivo e lo davo a vedere. Tutti vedevano. Tutti sentivano. Nessuno si muoveva. Mi divoravo. Non riuscire a distinguere la realtà da ciò che io decidevo essere realtà era quello a cui volevo arrivare. Avevo portato in grembo un bambino prima di aver imparato ad andare in bicicletta. A 15 anni solitamente si è pronti a vivere la vita. Io a 15 aspettavo solo che la vita mi finisse.”

Ha bisogno di essere vista e inconsciamente emette il suo primo grido d’aiuto. “Ero piccola ma sulla schiena sentivo il peso che sente una donna in fin di vita, come se già fossi arrivata a destinazione. Tutto ciò che feci dopo era solo per compensare quella pesantezza che non sapevo vivere. Ero ingenua ma sapevo che potevo contare solo su me stessa, sul mio corpo, sulla mia mente. Entravo in classe ubriaca e facevo uso d’erba. Mi ricordo che aggredivo le insegnanti, lo facevo per me: volevo strappare loro quella faccia orgogliosa con la quale mostravano al mondo un’intelligenza che non possedevano. Loro convivevano con me, con la maiala delle sigarette, eppure non erano in grado di aiutarmi, di darmi una speranza, di salvarmi.” Tempo dopo saranno le insegnanti stesse in tribunale a riconoscere il loro errore.

Un passaggio in particolare colpisce i giudici: “Mia nonna era dura e meticolosa, a lei non scappava nulla, ma quando soffrivo nemmeno se ne accorgeva. Era l’unica che poteva salvarmi e portarmi via da lì. Ci provò, mi caccio di casa. Il resto lo decisi io.”